

# Introduzione

Myriam Pilutti Namer

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

L'edizione della rivista è quest'anno dedicata a celebrare la ricorrenza dei duecento anni trascorsi dalla nascita dello storico dell'arte inglese John Ruskin (1819-2019) e il suo amore per la città di Venezia e l'arte veneziana. La scelta ambiziosa, non esente da rischi, è stata quella di ideare una *call for papers* internazionale che rinunciassero a indagare direttamente il rapporto tra Ruskin e Venezia, già oggetto di ampia, consolidata, bibliografia e della recente mostra curata da Anna Ottani Cavina, *John Ruskin. Le pietre di Venezia* (Venezia, Palazzo Ducale, 10 marzo - 10 giugno 2018), o i suoi interessi per l'arte veneziana, da ultimo al centro della monografia di Emma Sdegno, *Looking at Tintoretto with John Ruskin* (Venezia 2018; in inglese, francese e italiano). Si è voluto piuttosto indicare come argomento di riflessione il ripensamento dell'arte dei Maestri del Rinascimento veneziano nell'Ottocento nella più ampia ottica della storia culturale, quindi un tema che celebrasse la figura di Ruskin attraverso la vivacità del contesto europeo in cui operò e visse, sulla scia di quanto condotto per Tiziano nel volume *The Reception of Titian in Britain from Reynolds to Ruskin*, a cura di Peter Humfrey (Turnhout, 2013) e anche da alcuni ricercatori coinvolti nel progetto editoriale che dà vita a *MDCCC1800* nel volume collettaneo *Tiziano, Canova e la basilica dei Frari nel 19° secolo*, a cura di Elena Catra, Isabella Collavizza e Vittorio Pajusco (Treviso 2018). Studi recenti, inoltre, confermano il crescente interesse per questo argomento, come ad esempio il volume *The Italian Renaissance in the 19° Century: Revision, Revival and Return*, a cura di Lina Bolzoni e Alina Payne (Cambridge, MA; Milano, 2018), dove si dedica ampio spazio alla letteratura, e, per Venezia, *The Enduring Legacy of Venetian Renaissance Art*, a cura di Andaleeb Badie Banta (2018), che si concentra principalmente sull'eredità dell'arte del Rinascimento veneziano in età moderna così da consentire con il presente numero della rivista un efficace dialogo.

Tra l'elevato numero di proposte che sono pervenute tramite la *call for papers*, dopo un rigoroso e complesso processo di selezione e revisione che, com'è tradizione della rivista e dell'editore, avviene in tempi puntualmente scanditi, una rosa ristretta di contributi è giunta fino alla pubblicazione. Si tratta di saggi che confermano la vocazione della rivista per la ricerca sperimentale, di frontiera, talora di vera e propria avanguardia, nella convinzione che il rigore metodologico nell'indagine delle opere e di documenti inediti si possa coniugare con l'abilità nel racconto, sì da contribuire in modo più ampio alla vita intellettuale delle comunità non solo universitarie.

Aprè dunque il volume l'articolo di Antonella Bellin ed Elena Catra, che offre un inedito spaccato storico sulla vita dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia nella prima metà dell'Ottocento, sui modelli preferiti dagli insegnanti per le esercitazioni degli allievi, sui Maestri del Rinascimento prediletti (tra i quali prevale Tiziano) e quelli sgraditi (soprattutto Tintoretto), nonché un approfondimento poco noto sull'interessante ruolo che le raffigurazioni dei Maestri stessi ebbero nella retorica politica del tormentato Ottocento veneziano.

Segue il contributo di Martina Lerda, che concentra l'attenzione su una fase di vita delicata e fondamentale del *Ritrovamento del corpo di S. Marco* di Tintoretto studiandone su solida documentazione archivistica inedita la complessa vicenda dell'esposizione museale nella Pinacoteca di Brera a Milano. Il quadro, giunto nel 1811, restò relegato nei depositi per oltre trent'anni e, dopo varie vicende, fu infine esposto soltanto nel 1886. Si tratta di un episodio che bene riflette scelte di gusto museografiche, preoccupazioni conservative, ragionamenti educativi dei professori dell'Accademia alla quale la Pinacoteca era legata e che quindi permette di apprezzare il capolavoro da una prospettiva più raramente indagata, quella del suo valore culturale all'interno della società.

Al contributo di Martina Lerda bene si accosta l'articolo di Stefania Ventra, che prende avvio da una lettera inedita del 1844 sulle condizioni difficili del *Ratto d'Europa* di Paolo Veronese conservato nella Pinacoteca Capitolina di Roma. Tra le opere più apprezzate in città, dove l'arte veneziana del Rinascimento era poco rappresentata, la tela raffigura il medesimo soggetto del più noto e meglio conservato *Ratto d'Europa* che si trova a Venezia a Palazzo Ducale. Anche nel saggio di Ventra la prospettiva di studio prescelta è più di rado indagata: l'opera d'arte che celebra la fama e la maestria di Veronese è infatti esaminata dal punto di vista del restauro come problema culturale e dei restauratori come professionisti in formazione che andavano sempre più specializzandosi.

L'articolo di Valentina Fraticelli che segue si concentra su una questione delicata e di grande complessità, vale a dire lo studio critico che discute la validità delle tecniche di attribuzionismo (*connoisseurship*) ampiamente diffuse in tutta Europa nell'Ottocento, oggetto di una bibliografia vasta e consolidata. Fraticelli coniuga in una narrazione omogenea osservazioni descrittive sul fondo di disegni di opere d'arte e architettura venete dei

celeberrimi John A. Crowe e Giambattista Cavalcaselle, conservati presso la National Art Gallery di Londra, e spunti di ricerca, approfondimenti singoli, precisazioni, che permettono di apprezzare il potenziale per la storia dell'arte veneta di uno studio più ampio sul rapporto tra i disegni, le opere conservate e la storia del collezionismo, di cui questo articolo costituisce un primo esito.

Chiude il volume l'ampia e documentata disamina, condotta su materiale inedito, delle fotografie della Scuola Grande di San Rocco e del suo patrimonio artistico scattate da Domenico Anderson a partire dalla fine dell'Ottocento. Sara Filippin considera non soltanto il pregio delle riproduzioni di per sé, ma estende l'analisi al rapporto tra la Scuola Grande e il fotografo, al mercato di riferimento, al gusto del pubblico, fino a giungere alla fortuna di Tintoretto nell'Ottocento e infine a John Ruskin. E fu proprio durante la visita a San Rocco del 1845, al cospetto dei grandi teleri, che il grande critico d'arte inglese rimase impressionato dalla potenza espressiva del Maestro veneziano, sì da generare in lui un rinnovato interesse e un cambio di opinione e di atteggiamento verso la sua opera.